

## **Omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari**

### **Nella S. Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Sant'Arcangelo Tadini.**

**Cattedrale di Brescia, 17 maggio 2009.**

Con riconoscenza e con stupore celebriamo l'amore di Dio per noi, quell'amore che Dio ci ha rivelato in Gesù, nelle sue parole, nei suoi gesti, nel sacrificio che Gesù ha fatto della sua vita. E le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano ad entrare in questa logica dell'amore di Dio, perché dice per esempio San Giovanni nella sua prima lettera: «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi, Dio ha mandato nel mondo il suo figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui».

Amare vuol dire esattamente questo, no? Amare vuol dire volere la vita degli altri e Dio vuole la vostra vita. Per questo ha mandato il suo Figlio, perché quello scampolo di vita che noi abbiamo, di qualche anno che passiamo sulla terra, sia riempito della qualità della vita di Dio; quindi, abbia in se quella verità, quella giustizia, quell'amore, quella mitezza, quella pace, che sono le caratteristiche della vita di Dio. Vuole Dio che la nostra vita sia una vita ricca, piena dal punto di vista del suo valore e Gesù nel Vangelo: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». «E la vostra gioia sia piena»: è il desiderio di Dio, renderci partecipi di quella gioia pura, piena che è la sua. Quindi, la vita e la gioia.

Un pochino ancora: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati». E questo è il terzo aspetto dell'amore di Dio: è un amore che non si rassegna all'ingiustizia che c'è nel mondo; ma viene per distruggere il male, il peccato, l'ingiustizia, perché possa emergere la verità e la bontà del cuore umano e Gesù Cristo ha fatto esattamente questo: ha perdonato i peccatori e ha preso sopra di sé il peso dei nostri peccati, distruggendolo con il suo perdono, con il suo amore. Terzo.

Quarto. Dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Dunque, l'intenzione di Dio è che la vostra sia una vita feconda, che produca vita, che produca bontà, che produca saggezza, che produca mitezza, che renda il mondo più bello. Questo vuole Dio e per questo Gesù è venuto e ha operato: ci ha fatto suoi discepoli proprio perché quel frutto che ha portato la sua vita, lo possa portare anche la nostra piccola vita.

E finalmente: «Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda». È in qualche modo il compimento di tutto. Che non vuole dire che Dio faccia i nostri capricci, per cui qualunque cosa mi viene in mente Dio è pronto lì come un servitorello a realizzarla. Vuol dire al contrario che i nostri desideri vengono purificati e assomigliano ai desideri di Gesù e quando i nostri desideri assomigliano a quelli di Gesù, non c'è dubbio, il Padre li esaudisce: c'è tra noi e Dio una sintonia perfetta, come c'era tra Gesù e il Padre; e allora la vostra vita arriva a portare un frutto pieno, completo.

Dunque, che noi abbiamo la vita, che noi abbiamo la gioia, che il peccato che c'è nella nostra vita venga vinto e distrutto, che la nostra vita produca frutto, che i desideri profondi del nostro cuore vengano realizzati, questo promette la lettura di oggi e questo è l'espressione dell'amore di Dio per noi. E quando questo succede, come si vede, che cosa appare ai nostri occhi? Beh, quando questo succede nascono i santi. Eh, un sant'Arcangelo Tadini ha realizzato esattamente quelle cose lì: vive un'esistenza fragile come l'esistenza di ogni uomo, però dentro la sua esistenza c'è qualche cosa che ha il sapore di Dio, nella bontà, nel servizio, nella mitezza, nella obbedienza, nella fedeltà, in tutte queste cose. Vive una gioia che non è quella delle cose che vanno tutte dritte, perché a lui la maggior parte sono andate storte, ma la gioia viene dall'aver portato a compimento [...] in cui attraverso sofferenze ed anche attraverso fallimenti il risultato è stato un risultato bello, bello. Un risultato che ha contribuito a rendere il mondo un pochino più giusto; a sollevare per esempio la condizione operaria, ed in particolare la condizione della donna che lavora. Quindi, ha portato effettivamente frutto. E la volontà del Signore si è innestata dentro alla sua.

Per questo dicevo all'inizio: i santi sono il segno, la dimostrazione più bella che Gesù Cristo è davvero vivente, perché è ancora capace Gesù Cristo di produrre dei cambiamenti profondi nella vita del mondo, come i miracoli, che ha compiuto negli anni in cui passava per le strade della Giudea e della Galilea e che continua a compiere quando trasforma un cuore umano e lo fa diventare un cuore buono, giusto, creativo,

impegnato. Dicevo, ringraziamo il Signore per Sant'Arcangelo, lo benediciamo con stupore perché con quel materiale povero, che è il materiale della vita umana, Gesù Cristo ha compiuto un piccolo capolavoro. Ma naturalmente il discorso non riguarda solo Sant'Arcangelo; dovrebbe riguardare noi. Se noi lo celebriamo non è per dire: è stato bravo lui, contento lui, benediciamo il Signore. Ma per dire: Il Signore opera ancora in mezzo alla storia degli uomini, opera nella nostra vita ed allora avremo il desiderio che il Signore facesse anche di noi dei santi; non necessariamente dei santi d'altare, questi sono quelli che hanno un aspetto più evidente, più chiaro, che ci vengono messi davanti come modello, ad esempio. Non è necessario diventare santi d'altare. Ma santi veri, santi che vivono realmente la vita di Dio nella loro esistenza.

In fondo quello che ha reso santo Sant'Arcangelo era il Vangelo, e lo Spirito Santo. E il Vangelo e lo Spirito Santo ci sono anche per noi. Quindi, non abbiamo scuse da questo punto di vista, non possiamo dire: non abbiamo avuto chissà che cosa come ha avuto lui, siamo in una condizione di giustificazione per le nostre insufficienze e per le nostre incoerenze, eh no. Certamente le grazie uniche che ha avuto Sant'Arcangelo sono solo sue. Ma il Vangelo, lo spirito Santo sono anche per noi e il Vangelo e lo Spirito Santo fanno i santi, formano un'esistenza che ha i lineamenti dell'esistenza di Gesù e, quindi, che produce i frutti simili a quelli che ha prodotto il Signore.

Ed allora celebriamo l'Eucaristia per chiedere questo al Signore.

Dicevo: Abbiamo bisogno di Santi. Ci aggiungo, spero di essere capito bene, abbiamo di Santi moderni. Mica perché quelli antichi non vadano bene, ci mancherebbe, sono un dono straordinario. Ma voglio dire: santi che trasformino in amore il vissuto dell'uomo d'oggi, che è un vissuto diverso da quello di cento anni fa. L'uomo che vive oggi si trova davanti a esperienze a relazioni, a responsabilità che sono nuove. Bene, sono quelle cose lì che devono essere trasformate in amore, oggi, che devono essere trasformate in santità, oggi. Quando questo avviene, allora nascono dei modelli; allora non abbiamo solo i modelli della televisione, abbiamo anche dei modelli di santità autentica di oggi, in cui il nostro vissuto è stato preso ed è stato plasmato secondo il Vangelo, secondo lo Spirito Santo. E, l'ho già detto e portate pazienza, alle Suore Operaie vorrei proprio dire questo qui: che il loro compito è lì, è lì. Il vissuto della donna è cambiato profondamente negli ultimi decenni; tanto è cambiato che c'è il rischio, e grosso, che il mondo femminile si allontani dalla Chiesa, che non ci si senta più dentro a suo agio, perché la Chiesa o l'impressione che uno ha della Chiesa è quella di un mondo che non appartiene più al proprio vissuto attuale, contemporaneo; abbiamo bisogno di donne sante, cioè di donne che siano moderne, perché il vissuto è quello della donna di oggi, ma che siano capaci di trasformare questo secondo il Vangelo. È sempre quello il Vangelo, ma il vissuto cambia. Il vissuto cambia, ma lo Spirito è sempre quello. Abbiamo bisogno di loro per questo, abbiamo bisogno che diventino sante, che diventino proprio sante, senza sconto, fino in fondo, ma che trasformino la loro esperienza quotidiana femminile secondo il Vangelo, con perseveranza, con amore, con creatività, con obbedienza... ci vuole anche l'obbedienza, perché altrimenti se uno esce dall'obbedienza può anche fare delle cose bellissime ma non si tira dietro la Chiesa; noi abbiamo bisogno di qualcuno che stia dentro e che trasformi dal di dentro, e che rinnovi dal di dentro, che rinnovi la vita della donna nel mondo di oggi e nella Chiesa di oggi, con le qualità che sono quelle proprie del mondo femminile, così come il Signore l'ha pensato, e così come le donne di oggi sono chiamate a scoprire e ad inventare creativamente e nello stesso tempo con fedeltà.

Eh, anche questo sarebbe un piccolo miracolo, poi forse neanche così piccolo; sarebbe davvero un miracolo grande di cui abbiamo bisogno. Il Signore risorto è capace di fare questo. Le Suore Operaie il desiderio ce l'hanno e ce l'ha Dio di fare questo. Io prego il Signore perché ci riescano, perché se ci riescono fanno un servizio straordinario a tutta la Chiesa, a noi.